

DOPO I RACCONTI

di *Senza Patricio*, Walter Veltroni esordisce come romanziere.

Esce a fine mese *La scoperta dell'alba*. Protagonista, il quarantenne Giovanni Astenigo. Proviamo a indovinarne la storia

di Maria Serena Palieri

S

chiama *La scoperta dell'alba*, è lungo 160 pagine, esce il 30 agosto in hard-cover, prezzo 16 euro, ed è - insieme al nuovo thriller di Giorgio Faletti - il romanzo più blindato della stagione. L'editore, Rizzoli, ha concesso l'anticipazione al maggior quotidiano italiano e un'intervista all'autore al settimanale del gruppo concorrente, per il resto della stampa (noi compresi) embargo totale fino al penultimo giorno di questo mese. Il 3 settembre, alla festa dell'Unità di Pesaro, il debutto in pubblico. Chi è l'autore? Walter Veltroni. Dopo il manifesto politico, *I care*, pubblicato nel 2000 da segretario dei Ds alla vigilia della campagna elettorale, dopo i racconti di *Senza Patricio*, prossimamente sullo schermo per la regia di Gianni Amelio, e il diario di viaggio dall'Africa *Forse Dio è malato*, dopo aver perfino doppiato Rino Tacchino in un cartone della Disney, il sindaco più amato del pianeta (era questo, no?, nei mesi scorsi il risultato del sondaggio di una rivista ame-

ricana) esordisce anche come romanziere. Proviamo ad aggirare l'embargo. Ecco, aiutandoci con quanto corre in Rete, e con un po' di logica, come nasce e cosa narra *La scoperta dell'alba*. Veltroni è un insonne - lo sa chi ha lavorato con lui, e dell'Unità è stato direttore - e, da tale, non può non apprezzare il momento in cui il giorno, sorgendo, esenta dall'obbligo di dormire. Da qui, deduciamo, il titolo: l'alba come promessa di speranza e di liberazione. Perché il protagonista del romanzo sulle spalle ha un fardello pesante. È un uomo poco più



Una trama intima per un enigma che rimanda agli anni di piombo

che quarantenne - spiega la scheda dell'editore -, «Giovanni Astenigo, con una moglie in carriera, due figli molto amati e, nel proprio passato, una ferita mai rimarginata, la scomparsa repentina e senza un perché del padre, quando lui aveva tredici anni». In un'alba d'agosto, appunto, «segue l'impulso improvviso di tornare nel casale di campagna di famiglia, abbandonato da decenni. Li trova un telefono di bachelite». Quell'apparecchio all'antica, nero, «diventa lo strumento per aprire un varco nella barriera del tempo, far luce su quel doloroso mistero». Giovanni Astenigo, immaginiamo, su quel telefono comporrà un numero che l'aiuterà a ritrovare dentro se stesso un filo con quel drammatico passato: l'antico numero della casa in cui viveva da bambino? quello di un ufficio o uno studio di suo padre? In un'intervista a *Panorama*, uscita nel 2005, Veltroni raccontava di essere al lavoro su un libro che analizzava un mistero, quasi un giallo: ora, da Rizzoli, sappiamo che *La scoperta dell'alba* è un romanzo che costituisce anche «una dolorosa immersione nella storia insanguinata degli anni di piombo, rivisitata dallo sguardo della generazione successiva, quella dei figli. I figli di chi ha e di chi è stato ucciso». Sembra assai probabile che a essere stato ammazzato sia l'uomo scomparso repentinamente una

trentina d'anni prima, quando Giovanni Astenigo aveva tredici anni. Quel padre è stato vittima del terrorismo? È questa la rivelazione che il romanzo ci consegna alla fine? E l'orfano s'incon-



Disegno di Guido Scarabottolo
A sinistra Walter Veltroni

trerà col figlio o la figlia di chi l'ha reso tale? Veltroni non ha mai nascosto il buco che gli ha lasciato dentro la scomparsa precocissima di suo padre Vittorio, primo direttore di un Tg italiano. Era quasi fatale che, nel suo primo romanzo, s'incamminasse su questa via: l'enigma di una morte (per un bambino in età mitica, com'era lui, la scomparsa di un genitore, benché naturale, è sempre tale) e la ricerca di un padre perduto. Azzardiamo una profezia: le pagine migliori della *Scoperta dell'alba* si riveleranno quelle dedicate a questa vertigine interiore. Quanto al «quando»: nel suo calendario da stakanovista, quando ha trovato il tempo per scrivere anche un romanzo? Di notte, da insonne, è ovvio. Diciamo anche il mese: agosto 2005. Giovanni Astenigo nel romanzo comincia infatti la sua ricerca una mattina d'agosto. Ed esattamente un anno fa Veltroni annunciò pubblicamente che a causa dell'allarme attentati avrebbe rinunciato alla vacanza programmata negli Stati Uniti e avrebbe fatto partire da sole moglie e figlie. Rimase solo a Roma per trenta giorni. Qualche mese dopo rivelò a *Panorama* d'aver scritto un libro. Elementare, Watson.

LE NOVITÀ Narrativa italiana in libreria

Ammaniti, De Carlo Riccarelli: un autunno nel segno di Edipo

Autunno in libreria, nel nome del padre: la figura paterna è un tema ricorrente - sembra quasi un'ossessione - nelle novità di prossima uscita dei nostri narratori. Per Mondadori, in settembre, esce il nuovo Niccolò Ammaniti, il primo romanzo dopo il successo di *Io non ho paura*: *Come Dio comanda* (pp.350, euro 15) è la storia di Rino e Cristiano Zena, un padre e un figlio, e di un impegnato percorso con cui Rino vuole educare Cristiano «alla violenza, alla sopraffazione, al culto della forza». Per Bompiani negli stessi giorni esce invece *Mare delle verità* (pp.324, euro 16) di Andrea de Carlo, «la storia di un giramondo che dalla morte del padre scopre di aver ereditato un segreto scottante, con implicazioni etiche e politiche». Per la casa di Segrate va in libreria in ottobre *Opera 2006* (pp. 220, euro 16), un romanzo di Alberto Bevilacqua dalla cui costola è nata *Tu che mi ascolti*, uscito nel 2005: qui Bevilacqua annuncia di svelare per la prima volta «l'incredibile storia dell'amore» tra suo padre e sua madre. Ugo Riccarelli, in *Un mare di nulla* (Mondadori, pp.220, euro 17), annunciato anch'esso per ottobre, romanza la vita di un genitore, il proprio, «maestro dei nodi e signore degli imbrogli»,

viaggiatore e prigioniero in Africa, gran seduttore di donne come di uomini. C'è un padre perduto e ritrovato nel presente di Ilaria, la ragazza di *Va dove ti porta il cuore* che, nel nuovo romanzo di Susanna Tamaro (Rizzoli), *Ascolta la mia voce* torna nella casa che aveva abbandonato e scrive, adesso, lei una lettera alla nonna e a noi lettori. Ossessioni edipiche a parte, quali sono le altre novità bollenti della narrativa italiana? L'autobiografia di un grande padre della sinistra e della Repubblica, Pietro Ingrao, esce per Einaudi (pp.350, euro 18) col titolo *Volevo la luna*: è candidata a fare il bis dello strepitoso successo della *Ragazza del secolo scorso* di Rossana Rossanda. Giorgio Faletti pubblica con Baldini Castoldi Dalai il suo terzo thriller, *Fuori da un eventuale destino*, anch'esso curato come una potenziale gallina dalle uova d'oro. Andrea Camilleri regala una nuova indagine di Montalbano col *Campo del vasoio*, sempre per Sellerio: a 56 anni il commissario è in ottima salute, benché penda sulla sua sorte il libro in cui il suo autore lo fa fuori, consegnato a Elvira Sellerio il momento in cui Camilleri vorrà mettere alla saga la parola fine.

m.s.p.

IL CASO Mario Fiorentini, illustre matematico e partigiano, dice la sua sul perché il genio russo ha rifiutato la medaglia Fields

«E se il rifiuto di Perelman fosse politico?»

di Marco Innocente Furina

Cosa c'entra la «congettura di Poincaré», uno degli enigmi scientifici del secolo, con l'attacco partigiano di via Rasella? O la topologia, quella branca della matematica che studia le forme, con la lotta al nazifascismo? Ebbene, siccome le vie della storia sono infinite, una relazione esiste. Tutto inizia due anni fa quando il matematico russo Grigory Perelman viene indicato come uno dei possibili vincitori della medaglia Fields, il Nobel della matematica (ma vedremo che la definizione è quantomeno impropria). Il premio doveva essere assegnato al genio sovietico per aver sciolto, appunto, l'annoso dilemma della «congettura di Poincaré». Un problema che affatica la comunità scientifica sin dalla sua proposizione nel 1904. Senonché Perelman - che già un mese fa in un'intervista al mensile *The New*

Yorker aveva definito «senza interesse» il riconoscimento - rifiuta l'altro ieri la medaglia. Fitto mistero sui motivi. Lo scienziato si limita a far sapere che per il momento non rilascerà interviste e di ricontattarlo «fra qualche mese». Fin qui è storia nota. Tuttavia un'idea sui motivi che hanno indotto lo scienziato russo al «gran rifiuto» la avanza un altro illustre matematico, Mario Fiorentini. Già ordinario di Geometria superiore all'Università di Ferrara, alla carriera accademica è arrivato tardi. La laurea in

«Questo premio scientifico ha trascurato i matematici russi»

matematica e fisica l'ha presa dopo la guerra. Prima no, c'era altro da fare. Questo signore di oltre 80 anni ben portati fu infatti il «registra» dei gappisti che organizzarono l'attacco di Via Rasella il 23 marzo del '44. «L'autore del soggetto e della sceneggiatura», preferisce definirsi lui in un'intervista apparsa su queste colonne alcuni anni fa.

Oggi quest'uomo che ha vissuto da protagonista tanta parte del secolo ha qualcosa da dire sulle motivazioni che hanno spinto il suo collega russo a respingere il prestigioso riconoscimento (col conseguente premio in denaro).

Professore, quali possono essere stati i motivi che hanno indotto Perelman a rifiutare la medaglia Fields?

«Questo premio viene assegnato dal 1936 e ha trascurato i sovietici. Tenga conto che la scuola russa in questo campo era la più importante del mondo. Certo, an-

che gli americani ebbero, anche grazie all'immigrazione scientifica successiva alla guerra, una tradizione prestigiosa ma i russi allevarono praticamente dal nulla un'intera generazione di matematici. Generazione a cui non è andato, a mio avviso, il giusto riconoscimento. E poi c'è da fare una precisazione».

Dica

«Spesso si dice, e si scrive, che le medaglie Fields sono i Nobel della matematica. Non è così. Si tratta di un riconoscimento che viene dato ai giovani matematici

- sotto i 40 anni - e quindi non un premio d'eccellenza assoluta. La verità è che «un Nobel» per la matematica non esiste».

Perché questo vuoto?

«Quando furono istituiti i premi Nobel, la matematica, al contrario di adesso, era la regina delle scienze. Di un premio neanche si sentiva il bisogno. Era meglio incoraggiare la fisica o l'astronomia».

Professore, ma lei la medaglia Fields l'avrebbe rifiutata?

«Respingere un riconoscimento, anche prestigioso, non è una follia. Sartre rifiutò il Nobel e Alessandro Grothendieck, il matematico, a mio avviso, più grande del '900, ebbe la medaglia Fields ma poi non accettò altri premi in denaro. Quello che posso dire rispetto a Perelman è che forse doveva accettare la medaglia per ricevere il denaro per poi devolverlo all'Unione dei matematici russi».

PREMI Al via anche il Festival «Filari di parole»

A Tawfik, Turco e Marcoaldi il Grinzane-Pavese

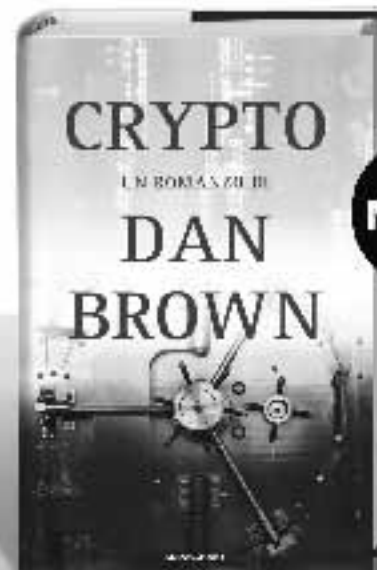
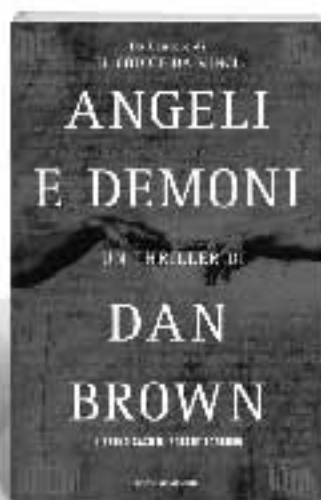
Younis Tawfik con *Il profugo* (Bompiani), Livia Turco con *I nuovi italiani* (Mondadori), Franco Marcoaldi con *Animali in versi* (Einaudi), Lorenzo Mondo con *Quell'antico ragazzo. Vita di Cesare Pavese* (Rizzoli) e Luigi Mazzella con *Un gioco malandrino di finestre e balconi* (Avagliano), sono i vincitori della ventesima edizione del Premio Grinzane-Cesare Pavese, rispettivamente per le sezioni narrativa, saggistica, poesia, premio speciale narrativa e premio speciale saggistica. La cerimonia di premiazione si terrà domenica 27 agosto alle ore 11 presso il Museo Casa Natale a Santo Stefano Belbo (Cn) nell'ambito dell'XI edizione del Grinzane Festival «Filari di parole tra Pavese e Fenoglio» che si inaugura domani a Costigliole d'Asti con le sonorità etniche dei Mau Mau e un omaggio a Italo Calvino.

PRESTITI «Cristo Morto» è ancora polemica

Sul Mantegna Sgarbi chiede la terza perizia

Vittorio Sgarbi non si arrende e vuole per il *Cristo Morto* del Mantegna «una perizia terza» e indica in Gianluigi Colalucci, già restauratore del Michelangelo e della Cappella degli Ovetari, il tecnico incaricato a svolgere l'incarico. «Sono convinto - dice Sgarbi - che i tecnici del ministero mentano. Delle due l'una: o il quadro sta male e allora noi del Comitato Nazionale celebrazioni per il Mantegna ci siamo offerti di provvedere al restauro, oppure sta bene e allora non si capisce donde nasca questa gelosia da possesso. La perizia del ministro, che non ho mai visto e che gradirei leggere quanto prima, non può essere corretta per cui una perizia non mi basta, due nemmeno. Ho bisogno della terza. Come mai - si chiede il neossessore alla cultura di Milano - il quadro è fragile solo oggi e non ieri, quando fu trasportato per la mostra della Celeste Galeria?»

NON AVETE ANCORA LETTO DAN BROWN?



Finalmente in OSCAR MONDADORI

MONDADORI